NOVEMBRE 2010 - n. 9 - I.R.
ANNO 64° - MENSILE
Sped. Abb. Post. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96
Filiale di Torino - Taxe perçue - Tassa riscossa
Torino C.M.P. - Conto 282/L

IL TEMPIO DI DON BOSCO

Gioisco in te ed esulto, canto al tuo nome, o Altissimo
(dalla Liturgia di Santa Cecilia)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
9/2010 - Anno 64

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Maurizio Baradello
Teresio Bosco - Natale Cerrato
Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Sabino Frigato - Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Thierry Dourland - Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO
Offerta libera

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Santa Cecilia di Simon Vouet
(1626, olio su tela, Hartford, Connecticut)

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109
Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Emilio Zeni
Tempo di silenzio

4
Natale Cerrato
Rime giocose

6
Bruno Sighel
Santa Cecilia

9
Claudio Russo
Don Bosco e l'unione con Dio

10
Giovanna Colonna
È difficile amare?

12
Lode a Te, Dio Onnipotente

14
Don Giorgio Chatrian
Volontà di Dio è generare Cristo qui oggi

16
Silvia Falcione
Educare alla pace

18
Roberta Fora
A Te levo gli occhi, a Te che sei nei Cieli

19
Enrico Maria Greco
Comunione spirituale

20
La Redazione
Benvenuto e grazie

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

Don Emilio Zeni

Tempo di silenzio

Si legge nel sacro testo del Qoelet: «*C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare, un tempo per piangere e un tempo per danzare*" (3,1 ss).

Ci sono dunque tempi che vanno rispettati per quel che sono e per quel che offrono. È saggezza umana oltre che cristiana, distinguere i tempi e rispettarli. Non pare, tuttavia, scontato.

Penso alle tragedie familiari offerte quotidianamente in spettacolo sui teleschermi, come in una sorte di atteso romanzo a puntate. Notizie e curiosità s'intrecciano e si alimentano reciprocamente. Particolari agghiaccianti e mezze notizie che spingono ad attese di nuove rivelazioni, colpi di scena che diventano tema obbligato di pruriginosi commenti. Tutto fa spettacolo, con la variante, talvolta, di squallidi pellegrinaggi sui luoghi dei delitti, o alle porte delle aule delle sentenze… Come una assurda danza nei giorni neri del lutto. E si accendono i pronostici della colpa, i possibili verdetti della legge che indaga. Come in un gioco che corre tra le pagine d'un romanzo giallo.

Ma dietro, tristemente, c'è il pianto, il buio della vita, l'abbandono, la disperazione, in un turbinio scomposto di parole, che nascondono il volto della vittima immerso nell'eterno silenzio della morte, che attenderebbe quella pietà che già presso gli antichi costituiva un nobile sentimento dell'anima.

No, non è umano, non è cristiano. C'è urgente bisogno di ritornane all'umile, dignitoso silenzio che rispetta il mistero della morte, anche quando si perde nell'oscura notte del delitto.

Sant'Agostino scrive che «una lacrima per i morti evapora, un fiore sulla tomba appassisce, una preghiera, invece, arriva al cuore dell'Altissimo».

Ma mai arriverà a Dio l'assordante rumore che contorce, piega, spezza i fragili legami che ancora ci uniscono alla vita di ogni persona, perché figlia della stessa famiglia umana voluta da Dio, che oggi fatica a ritrovare le vie della solidarietà, dell'amore, della condivisione, della presenza discreta e sincera nei tempi in cui si abbattono le tempeste nelle anime e sui corpi.

C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Già, anche un tempo per parlare, al quale invece, si preferisce, nei medesimi mezzi di informazione, il silenzio. Che ne è della immane tragedia di Haiti? Come si può vivere nel Pakistan devastato? Come riescono a testimoniare la propria fede i cristiani attaccati e massacrati nelle loro chiese? E si potrebbe continuare... Qui sì, poche, pochissime parole, poi il silenzio.

C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Dalle fitte tenebre del male, dagli abissi del peccato, emergono, invisibili, i germi tossici della indifferenza, della morbosa ricerca di nuove e perverse emozioni, che spengono il cuore e inaridiscono le fragili radici del bene, della pietà, in definitiva di quell'amore che nasce dalle limpide e fresche pagine del Vangelo di Gesù.

È tempo di silenzio. Ma l'arte vera del silenzio e della parola non si improvvisa, si impara, giorno dopo giorno.

È stato scritto da un ispirato maestro di spirito:

«Cerca il silenzio in Dio, cerca il silenzio di Dio, vivi il silenzio di Dio, Egli scenderà presso di te e troverà dimora in te come nel grembo di Maria. E da quel silenzio, gravido e fecondo, Dio rinnoverà ogni cosa. Dentro di te e fuori di te». ❑

l'angolo delle curiosità facezie ed arguzie

rime giocose

Natale CERRATO

Don Bosco scrittore.

In data 13 luglio 1876 Don Bosco scriveva una lettera a Don Giovanni Cagliero, capo spedizione dei missionari salesiani giunti a Buenos Aires in Argentina 6 mesi prima. In essa gli diceva, fra l'altro: *«Tu sei musico, io poeta»* (E 1467).

Don Bosco era un sognatore alla grande e in quel senso anche poeta ma non ingenuo. Vedeva con l'immaginazione tutto il campo di apostolato destinato dal Signore ai suoi figli missionari del Vangelo e lo vedeva con l'entusiasmo del credente e con lo zelo dell'apostolo.

Ma qui intendo parlare di suoi scritti semplici e popolari in rima. Egli, infatti, si divertì, a volte, nel comporre rime d'occasione, serie e giocose, sin dai tempi della sua giovinezza. Ne abbiamo già fatto cenno anni fa in questa rubrica, ma qui vogliamo ora dare qualche esempio delle sue rime giocose.

Poeta estemporaneo

Don Bosco, quando era ancora chierico in Seminario, era divenuto oggetto di meraviglia tra i compagni per la facilità con la quale componeva ed anche improvvisava poesie. Noi siamo così venuti a conoscere varie rime a lui attribuite sia in lingua italiana sia in piemontese. Si trattava a volte di poesie che faceva recitare ai suoi ragazzi a Valdocco o cantare addirittura in musica, ma qui vorrei fermarmi solo su rime giocose in lingua italiana che troviamo sparse nelle sue lettere ad amici, benefattori e discepoli, dove intercalava il testo con versi d'occasione anche se non si trattava, evidentemente, di versi danteschi.

Al Prof. Vincenzo Lanfranchi, ottimo cattolico, latinista e professore universitario, verso il quale Don Bosco doveva avere un debito da pagare, forse un mutuo, scriveva una lettera in data 16 luglio 1865, in cui includeva i versi seguenti:

«Se favorevole mi fosse il vento,
Farei la rima con mille e cento.
Ma che? Il marsupio[1] che fu tarlato,
A cencinquanta m'ha limitato!» (E 412).

Una lettera in poesia del 14 febbraio 1872 fu indirizzata da Don Bosco, dopo la sua malattia di Varazze, alla Contessa Carlotta Callori di Vignale, nata Bertone di Sambuy (1827-1911), sua grande benefattrice. La Contessa appena aveva saputo del miglioramento, gli aveva mandato un giubbetto di lana rossa ed estratti di carne. Ed eccone il testo:

«Alla mia buona mamma che mi mandò un giubbetto rosso e un prezioso consumè:

Tanto è benefica - la mamma mia
che a far buone opere - tutto darìa.
Accenti deboli - solo dir posso
perché mi sento - tutto commosso.
Or ella mandami - un bel giubbetto
che servir possami - seduto in letto,
Di color rosso - me l'ha mandato
e che sia martire - il segno ha dato.
V'aggiunse un recipe - di consumè
buono e valevole - per cento e tre.
Madre Santissima - per lei pregate

Castello di Sambuy.

Castello Callori di Vignale Monf.to (Alessandria).

di grazie un cumulo - dal ciel versate.
Datele un secolo - di sanità
abbia degli Angioli - la santità.
Quando poi termini - cotesto esilio
con voi chiamateli - e madre e figlio.
La mia famiglia - sia là con lei
Tutti sian meco - li figli miei.
Là canteremo - dolce armonia
per tutti i secoli: - Viva Maria!»
Sac. G. Bosco (E 953).

Don Giuseppe Bologna (1847-1907), salesiano che sembrava destinato in missione in India ma fu poi direttore di case in Francia, a Marsiglia e a Lilla, quando era ancora a Valdocco come Prefetto degli esterni, si lamentò una volta che Don Bosco non gli scriveva mai, ma era lui a non ricordarsi di scrivere a Don Bosco. Il buon padre, saputolo, gli inviò da Roma una lepida poesia, datata 22 gennaio 1877, nella quale fa pure allusione allo studio di parecchie lingue intrapreso da Don Bologna. (Si noti che le lettere che Don Bosco mandava all'Oratorio, si leggevano quasi tutte in pubblico):

«Tu Bologna ti lamenti
perché ancora non ti ho scritto,
imputandomi a delitto
che neppur ti nominai.
Se ricevere tu brami
un saluto per la posta,
manda un foglio[2] e la risposta
prontamente ancor ne avrai.
Ma che fai? Vengon denari?
Sei spagnolo o sei francese?
È il tedesco oppur l'inglese
che consuma i giorni tuoi?

Dal Film "Don Bosco" di Leandro Castellani.

Il Ceylan è preparato
Megalor ansiosa attende,
prega e il braccio tende:
Vieni presto ai lidi eoi.
Porta teco lunga schiera
dei seguaci del Saverio.
Anche a voi l'istesso imperio
Dio pietoso destinò.
Destinò!... Ma quante pene
privazioni, affanni e stento!...
Non temere - un gran contento
su nel ciel preparò».
Roma, 22.1. 1877
Aff.mo Sac. Gio. Bosco (E 1555).

E per concludere, ecco alcuni versi improvvisati da Don Bosco in ricreazione con i suoi ragazzi:

«Il tempo passa e non s'arresta un'ora
E la morte vien dietro a gran giornate;
E le cose presenti e le passate
Mi danno pena e le future ancora»
(MB 6, 405).

[1] Il *marsupio* era qui evidentemente il *taschino* del portafoglio di Don Bosco.
[2] Cioè: mandami un tuo scritto.

Don Bosco si divertiva, a volte, nel comporre rime di occasione, serie e giocose, fin dai tempi della giovinezza.

testimoni

Bruno SIGHEL

SANTA CECILIA

una nobile fanciulla romana che cantava solo a Dio

Santa Cecilia di Orazio Gentileschi, Perugia.

San Valeriano martire.

Estasi di Santa Cecilia tra San Paolo, San Giovanni Evangelista, Sant'Agostino e Santa Maria Maddalena (Raffaello Sanzio).

Statua di Santa Cecilia (Stefano Maderno, Basilica di Santa Cecilia in Trastevere, Roma).

Il 22 novembre si celebra in tutta la Chiesa Cattolica la festa di Santa Cecilia, vergine e martire, conosciuta come la patrona della musica. È una delle feste più popolari tra le feste che si succedono nello scorrere dell'anno liturgico.

La storia di Santa Cecilia è tuttavia assai incerta. Se non ci sono dubbi sulla esistenza di cui ne fanno testo il culto a lei dato fin dagli inizi del secolo IV, la chiesa a lei dedicata a Roma in Trastevere che sarebbe stata ricavata dallo stesso palazzo di sua proprietà e dato in dono al Papa, la sua tomba nelle Catacombe di San Callisto, vicina alla cripta dei Papi, il suo nome ricordato negli antichi martirologi e nel Canone Romano della Santa Messa, tra i martiri e i santi più noti della antica Chiesa. La sua immagine la si trova già nei celebri mosaici del VI secolo a Ravenna nella Chiesa di Sant' Apollinare. Certamente è una figura di spicco nella agiografia cristiana.

La sua vita però è pressoché sconosciuta. Le notizie che si hanno sono tratte dalla *Passio Sanctae Ceciliae* del V secolo. Ma storia e leggenda si intrecciano e non è possibile stabilire il confine tra l'una e l'altra.

La vita di Santa Cecilia secondo la tradizione

Cecilia, nobile fanciulla della *Gens Cecilia,* famiglia molto importante a Roma fin dal secolo III a.C., grazie al ramo dei *Cecili Metelli* visse a Roma agli inizi del secolo III, nei primordi quindi del Cristianesimo. Data in sposa al patrizio Valeriano, il giorno stesso delle nozze la giovane confidò al marito di essersi consacrata a Dio nella verginità. Valerio dopo un primo momento di incredulità e di sconforto, si convertì anch'egli al Cristianesimo seguito pure dal fratello Tiburzio.

Era tempo di persecuzione contro i cristiani. Infatti i due fratelli, subito dopo il battesimo furono arrestati e condannati alla decapitazione. Non molto tempo dopo anche Cecilia fu denunciata e condannata. Sottoposta al martirio dell'acqua bollente, ne fu miracolosamente liberata. Venne allora condannata alla decapitazione. Il littore inviato per l'esecuzione, dopo tre colpi inferti al collo della giovane, la lasciò ancora agonizzante. Il Pontefice Urbano I, recatosi sul posto ne raccolse gli ultimi desideri: che cioè la sua nobile casa fosse trasformata in chiesa. Ne prese il corpo cui diede sepoltura nelle Catacombe di San Callisto. Dopo cinquecento anni il suo corpo trovato ancora intatto, fu traslato dalle Catacombe di San Callisto (dove ancora oggi si può visitare la cripta dov'era sepolta), alla chiesa che era stata la sua casa, in Trastevere, insieme ai martiri Valeriano, Tiburzio e Massimo ai quali il Pontefice Pasquale I volle aggiungere anche il corpo di Sant'Urbano che l'aveva assistita agonizzante e devotamente riposta nella tomba.

Nel 1599 il cardinale Emilio Sfondrati, durante l'esecuzione di alcuni restauri della chiesa in vista del Giubileo del 1600, pensò di fare aprire il sarcofago contenente le spoglie della Santa. Secondo autorevoli testimonianze il corpo di Cecilia era ancora intatto ed era visibile la cicatrice al collo. Prima che si richiudesse il sarcofago, il giovanissimo scultore Stefano Maderno

eseguì un disegno al tratto dal quale poi ricavò la famosa statua in marmo che si pone accanto ai grandi capolavori degli scultori del '500. La statua del Maderno ritrae Cecilia nella stessa posizione in cui la tradizione vuole che si trovasse al momento della morte: piegata sul fianco destro con le braccia allungate; le mani si aprono una su tre dita e l'altra su uno solo, forse a indicare la sua ultima testimonianza di fede nella Trinità, unico Dio.

La Chiesa di Santa Cecilia in Trastevere, rinnovata nel 1725, è meta di numerosi pellegrini che possono ammirare la statua del Maderno posta sul venerato sarcofago della Santa e possono anche visitare i resti della casa di Cecilia ove sono visibili le vestigia delle terme nelle quali subì il primo tentativo di martirio.

Cecilia, patrona della musica

Assai incerto è anche il motivo per cui Cecilia sia diventata patrona della musica. Un collegamento tra Cecilia e la musica si ha soltanto a partire dal tardo Medioevo.

La spiegazione più plausibile sembra quella di una errata interpretazione o lettura dell'antifona per l'introito della Messa della Santa. Il testo latino sarebbe: *«Cantantibus organis, Cecilia virgo in corde suo soli Domino decantabat dicens: fiat, Domine, cor meum et corpus meum immaculatum ut non confundar».* (Mentre suonavano gli strumenti musicali la vergine Cecilia cantava nel suo cuore soltanto per il Signore dicendo: Signore, il mio cuore e il mio corpo siano immacolati affinché non sia confusa). Tradizionalmente il testo si riferiva al banchetto di nozze di Cecilia: *Mentre gli strumenti musicali suonavano, Cecilia cantava a Dio interiormente*… Da qui il passo ad un'interpretazione ulteriore: *Cecilia cantava con l'accompagnamento dell'organo*. Si cominciò così, a partire dal XV secolo a raffigurare la Santa con un piccolo organo a fianco.

In realtà i codici più antichi riportano una diversa terminologia: non *cantantibus organis* e neppure *canentibus organis* (sinonimo di *cantantibus*), bensì ***candentibus*** organis… Gli "organi" non sarebbero gli strumenti "musicali" ma gli strumenti di "tortura", per cui la antifona descriverebbe Cecilia che *tra gli strumenti di tortura incandescenti (candentibus), cantava a Dio nel suo cuore*… L'antifona non si riferirebbe, dunque, al banchetto di nozze, bensì al momento della tortura.

Nulla comunque vieta di pensare che, considerata l'origine nobile della fanciulla, fosse stata avviata al canto e alla musica, da sempre ritenute arti nobili e fini e come tale avesse ispirato le frasi, per quanto incerte e discutibili, che la immaginavano in atteggiamenti interiormente gioiosi, comunque fossero le circostanze: allegre (giorno di nozze) o drammatiche (il martirio).

Cecilia, in quanto patrona della musica e musicista lei stessa, ha ispirato più di un capolavoro artistico, tra cui *L'estasi di Santa Cecilia* di Raffaello, *La Santa Cecilia* di Rubens, di Gentileschi ed altri. Così pure nella letteratura è celebrata, per esempio nell'*Ode a Santa Cecilia* di John Dryden, messa poi in musica da Haendel nel 1736. In opere musicali appare sovente, come ne *l'Inno di Santa Cecilia* di Benjamin Britten, la nota *Missa Sanctae Caecilia* di Josph Haydn, *La Messe Solennelle de Sainte Cécile* di Harles Gounod.

Attorno al 1830 sorse in Italia, Francia, Germania un *Movimento Ceciliano,* i cui aderenti, musicisti e studiosi, si prefissero di restituire dignità e rilievo alla musica sacra. In nome di Santa Cecilia sorsero scuole, associazioni e periodici dediti allo studio e alla diffusione della musica sacra.

Anche Don Bosco celebrava solennemente il giorno di Santa Cecilia tra i suoi ragazzi con i quali, fin dall'inizio, formò il coro per le sacre celebrazioni e per le varie occasioni di feste all'Oratorio. Si legge nelle Memorie Biografiche (vol. III,149), che il giorno di Santa Cecilia, nei primi tempi dell'Oratorio, invitava a tavola con sé i ragazzi cantori più impegnati e più preparati nel canto. Tradizione che ancora oggi, sia pure in modi diversi e suggeriti dalle situazioni, la festa di Santa Cecilia è occasione privilegiata per riconoscere il ruolo insostituibile del canto e della musica anche come strumento privilegiato di educazione, cultura e formazione. ❑

Cubicolo di Santa Cecilia con la copia della statua del Maderno (Catacombe di San Callisto).

Basilica di Santa Cecilia in Trastevere.

Claudio RUSSO

l'unione con Dio

La vita di Don Bosco venne definita molto appropriatamente dal cardinale Alimonda nell'elogio funebre di lui, nel quale disse che «la vita di Don Bosco era stata "l'unione con Dio"».

In tutte le circostanze

«In tutte le opere di Don Bosco, in tutti i suoi discorsi, sempre aveva di mira Dio e la sua gloria, e sapeva parlarne in modo così amabile da rendere gradevole la conversazione anche a coloro che non avrebbero mai voluto sentirne parlare – testimoniò don Michele Rua al processo di beatificazione e canonizzazione –. Da tutte le circostanze Don Bosco sapeva cogliere l'occasione per esaltare ora la bontà di Dio, ora la sua Provvidenza, ora la sua sapienza e onnipotenza. Un giorno accompagnavo Don Bosco per le vie di Torino, ed egli si fermò davanti ad un banco di fruttivendolo nella stagione estiva, e mi fece notare la varietà, la bellezza, la bontà delle tante specie di frutta che erano esposte, e poi mi disse: "Quanto è buono il Signore, che ci provvede tanta abbondanza e varietà, ai bisogni della vita temporale"».

Don Bosco parlava ogni giorno di Dio ai suoi ragazzi e voleva che tutti si ricordassero della sua presenza.

Ai suoi ragazzi, Don Bosco parlava ogni giorno e in ogni circostanza di Dio, e voleva che tutti si ricordassero della Sua presenza. A tal fine, «fece stampare cartelli su cui era scritto: "Dio ti vede" nei dormitori e nelle sale di studio» testimoniò don Rua.

L'unione di Don Bosco con Dio era abituale, anche in mezzo ad occupazioni materiali disparatissime. «In casa e fuori di casa, nei viaggi, a piedi, in carrozza, nei convogli, discorrendo con noi o con estranei, lo vedevo sempre penetrato dal pensiero della presenza di Dio, e se non da principio nel suo discorso, certo alla metà o alla fine della conversazione, concludeva sempre con un pensiero di fede», testimoniò il card. Giovanni Cagliero.

Alla fine di ogni sua conversazione concludeva sempre con un pensiero di fede.

Nelle lettere e nella natura

Sebbene le tante e impegnative occupazioni assorbissero molto tempo a Don Bosco, varie volte lo videro raccolto in preghiera in quei brevi istanti che, bisognoso di respiro, si trovava in solitudine. «Era sua abitudine sollevarsi col pensiero a Dio nelle sue occupazioni – testimoniò don Rua –, e ricordo come, essendo io per molto tempo suo segretario, lo vedevo sempre cominciare i suoi lavori con l'elevazione della mente a Dio. La marchesa Fassati mi raccontava che ogni volta gli domandava qualche consiglio, notava sempre come, prima di rispondere, alzava gli occhi al cielo, come chi va cercando da Dio i lumi necessari.

La sua unione con Dio appariva anche nelle sue lettere, in quanto mai scriveva una lettera senza che vi entrasse il nome di Dio o di Gesù Cristo o di Maria. (…) Anche nel distribuire immagini era solito scrivervi qualche breve preghiera per sollevare la mente a

Disegno di Musìo.

Disegno di Musìo.

Dio. In tutte le circostanze la sua mente e il suo cuore si sollevavano a Dio. Talvolta, accompagnandolo la sera ad ora tarda al riposo, ci fermava a contemplare il cielo stellato e ci tratteneva, immemore della sua stanchezza, a discorrere dell'immensità, onnipotenza e sapienza divina; altre volte ci faceva osservare la bellezza dei campi, dei prati, l'abbondanza e ricchezza dei frutti, e con ciò conduceva il discorso a parlarci della divina bontà e provvidenza».

«Pensate che Dio vi vede?»

Don Bosco si propose di mantenersi costantemente alla presenza di Dio in ogni momento della giornata. Manteneva sempre un contegno riservato, come se fosse in presenza di un grande personaggio. «Entrai più volte in camera sua per la premura improvvisamente, e mai mi capitò di trovarlo in posizione meno che composta – testimoniò don Giulio Barberis –. Entrando, uscendo di camera, al mattino, alla sera, e in varie circostanze lo vidi frequentissimamente a pregare. Questo pensiero della presenza di Dio, in ogni occasione, cercò di insinuare in noi. Così volle, sotto i portici della casa e in vari luoghi, vi fossero iscrizioni sacre; che ogni dormitorio portasse il nome di un santo, che in ogni camera vi fosse il crocifisso o qualche altra immagine devota, che all'entrata nello studio e nei dormitori vi fosse l'acqua benedetta, ecc. Il suo lavoro era continuo, ma non lo distoglieva dalla presenza di Dio».

Don Bosco era così convinto della grandezza di Dio e della sua presenza in ogni luogo che quando predicava ed esortava, usava con frequenza queste espressioni: «Come potreste far questo male pensando che Dio vi vede? Pensate che Dio vi vede? Di giorno e di notte Dio vi vede sempre. È Dio che si offende facendo il peccato».

Talvolta, accompagnando Don Bosco a riposo ad ora tarda, si fermava a contemplare il cielo stellato e ci tratteneva a discorrere della immensità e sapienza di Dio.

Davanti al SS. Sacramento

Don Bosco insisteva molto perché i suoi ragazzi stessero ben composti in chiesa, facessero bene il segno di croce e la genuflessione: «"Ricordatevi di Dio presente, mentre genuflettete pensate proprio di prostrarvi davanti la Divinità. Quando pregate, immaginatevi proprio, come è, che Dio è presente, vi vede e vi ascolta. Abbiate fede mentre pregate, Dio è nostro buon padre, è certo che ci esaudirà se ciò che domandiamo non è contrario al bene dell'anima". (…) Il suo modo di stare davanti al SS. Sacramento in chiesa attirava l'ammirazione di quanti lo vedevano: nulla di esagerato o di affettato, ma compostezza devota e costante», testimoniò don Giulio Barberis.

La consapevolezza che Dio è presente, come padre che guarda amorevolmente i suoi figli, in ogni momento e in ogni luogo, aiutò Don Bosco nella sua missione. E anche oggi può aiutare ciascuno a vivere con coerenza il proprio Battesimo. ❑

Don Bosco usava dire con frequenza, quando parlava: Pensate che Dio vi vede, di giorno e di notte.

dialogo in famiglia

Giovanna COLONNA

è difficile amare?

Siamo in vacanza ed è un giorno dedicato alla passeggiata: montagna, sentieri, cielo, prati, chiacchierate.

I figli sono grandi e sono in vacanza con amici; io e mio marito ci godiamo la tranquillità della libertà estiva, poche parole e molta intesa, e la compagnia di persone affezionate con cui condividere le cantate e gli spuntini serali. Sembra che nulla possa turbare questa sana distensione, sembra che tutti dispongano della possibilità di godere del medesimo piacere, sembra che nessuno possa essere sfiorato da problemi, difficoltà, malattie, incomprensioni, divisioni, morte…

Si mettono da parte i pensieri della famiglia, del lavoro, del gruppo, gli impegni dell'anno, e si cerca di disintossicarsi da ciò che in vacanza sembra assumere altri gradi di importanza: il tempo, le relazioni, il vivere di corsa, con l'occhio sempre indirizzato all'orologio e l'orecchio al cellulare, le gambe immobilizzate nell'auto e la mente ingessata nelle solite riflessioni.

Eppure qualcosa non va per il verso giusto, qualcosa turba la pace e la serenità, una frase, una come tante, che si dicono spesso, con convinzione, sembra così ovvia… "è così difficile amare…" appare scontata, logica, lapidaria. Eppure è tremendamente diabolica: sembra quasi che sia vero il contrario: "è così facile non amare…". Il sentimento che muove tutte le cose viene considerato una fatica, un impegno, uno sforzo!

Così rischioso: si ama senza essere riamati, e questo genera infelicità. Si ama ma la morte ci porta via i nostri cari, e questo genera dolore. Si ama ma si viene traditi, e questo genera gelosia, insicurezza, amarezza.

È assai meglio non amare, fare i propri interessi, vivere per se stessi e dimenticare il resto. Se posso… se me la sento… se ho tempo… mi interesso ad altri, altrimenti si chiudono occhi, orecchie, bocca, cuore e mente e si procede senza fare del male… ma anche senza fare del bene!

La mia amica mi chiarisce il concetto: la difficoltà di amare risiede nelle circostanze, nello spazio e nel tempo dei rapporti, nella difficoltà di comunicare ed essere capiti interamente, profondamente! Non posso amare tutti e tutti non possono amare me; non sono in grado di raggiungere tutti, anche se sono coloro che amo e anche coloro che mi amano non sempre sono presenti per condividere i momenti significativi della mia vita.

Ma questa non è la difficoltà di amare, questa è la vita, la finitudine, il contrario dell'onnipotenza.

Santa Gianna Beretta Molla con i suoi bambini.

Ma la malattia che ci attanaglia è proprio questa: l'onnipotenza, il potere e sapere fare tutto e bene, sempre: ottimi genitori, meravigliosi mariti, splendide mogli, capaci ed efficienti lavoratori, cittadini modello, sempre in competizione con noi stessi e con gli altri: non c'è spazio per l'amore.

Devo sempre essere migliore di… di chi? Del mio vicino, del mio collega, del mio amico: devo avere la casa più bella, il lavoro più interessante, le vacanze più curiose, i figli più intelligenti, l'avvenire più invidiato! Mi sembra di ricordare che abbiamo Dio come modello di confronto con cui confrontare i nostri pensieri, le nostre azioni e intenzioni; Lui è onnipotente e non è in competizione con noi. È difficile amare come Lui ama, è difficile perdonare come Lui perdona, è difficile salvare come Lui salva: ma questo è il confronto costruttivo, la sfida che santifica, fortifica e dona saggezza.

È facile amare, quasi banale: tutto è amore, oggi: la tenerezza, la gentilezza, l'affettuosità, il sorriso e la stretta di mano, la buona educazione e la correttezza del comportamento.

Ma amare è molto di più, è oltre questi sentimenti quotidiani: è dimenticare noi stessi, è specchiarsi nell'altro, è trovare il bello e il buono in ognuno di noi, e questo è un semplice esercizio. Il difficile è farlo con tutti, con i nemici, con i diversi, con gli approfittatori, con coloro che ci rifiutano, che si girano dall'altra parte per non incontrarci e salutarci, che si dimenticano di noi.

Amare è facile, l'amore è difficile: la vita che diventa significativa solo amando è ardua, tutta in salita, senza tregua, poiché è sempre in agguato la tentazione di non amare, quindi di non vivere, di lasciarsi andare nel proprio orgoglio e non porgere l'altra guancia, non nascondere il volto agli insulti, non pregare e diventare dio. Intuire di essere un filo d'erba, verde al mattino, ben eretto a mezzogiorno, piegato dalla brezza del pomeriggio e seccato alla sera: falciato ma raccolto, non abbandonato al freddo della notte, alla paura del buio, ma portato in rifugi solidi, riparati dalla pioggia.

Come possiamo non amare se siamo chiamati ad una eterna primavera profumata, ricca di frutti e di doni, dove potremo assaporare l'essenza della vita da Colui che l'ha magistralmente ideata e finalmente capire che cosa ci mancava per essere creature perfette, degne del Creatore: lasciamo che l'amore della Parola ci penetri, ci avvolga e ci contamini, sarà la nostra corazza nel combattimento contro il male. ❑

lode a Te, Dio

Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezza.
Coroni l'

Onnipotente

anno con i tuoi benefici,
le colline si cingono di esultanza.
(Salmo 64)

Foto Redazione

Don Giorgio
CHATRIAN

SANTA MARIA
PREGA CON NOI

8 FARE LA VO
È GENERARE
le parole e i silenzi d

Gesù entra in una casa e, in un pigia pigia incredibile, non riesce neanche a mangiare. Scatta anche una discussione con gli scribi che lo credevano posseduto da Belzebù. Intanto arrivano sua madre e i suoi parenti. Solo Marco riporta che, stando fuori dalla casa, proprio loro «lo mandarono a chiamare». Impressionante il silenzio di Maria dopo le parole di Gesù: «Chi è mia madre?... Chi compie la volontà del Padre è per me fratello, sorella e madre» (Mc 3,31-35). Maria deve aver ascoltato sempre in silenzio le domande che si poneva la gente dopo l'intervento di Gesù nella sinagoga di sabato: Chi era davvero quell'uomo sapiente e capace di fare prodigi? «Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?» (Mc 6,3).

Chiediamoci chi sono i cristiani oggi, quelli che portano il nome di Gesù, che, in un certo senso, sono i suoi parenti? E dove sono? Persi ed insignificanti tra ateismo, indifferenza, tradizionalismo, «fai da te» religioso, scorciatoie nelle sette…

In fondo in fondo è cristiano e lo è in modo visibile chi ha fatto proprio il modo di vedere, pensare, agire, parlare di Cristo e così, in Lui si sente figlio di Dio, Padre onnipotente e misericordioso.

Tutto questo era da sempre nei progetti del nostro Dio, era quello che lui voleva per noi. Fare la sua volontà è allora accettare questo piano d'amore, accogliere il suo Regno.

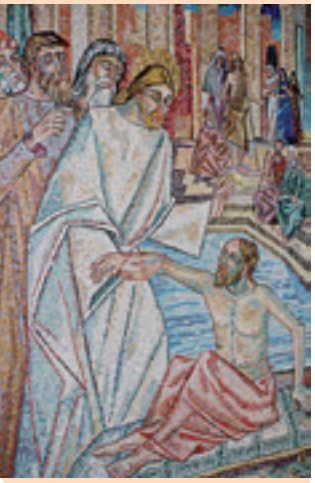
E ancora in fondo in fondo chi non fa la volontà di Dio è chi, avendo tolto Cristo dalla propria vita, si trova costretto a fare la propria volontà, o meglio i capricci di chi si crede l'ombelico del mondo!

Ma qui non c'è miracolo che tenga e anche l'annuncio del Regno di Gesù suona a vuoto.

C'è bisogno di testimoni silenziosi.

Come Maria.

Guarigione del paralitico (mosaico, Piscine Collevalenza).



«È vero che nella mia vita ho avuto tante tracce che quel mio figlio non era solo mio ma tuo, o Padre. Già l'annuncio della sua nascita straordinaria mi aveva convinta a camminare col tuo passo e non col mio di giovane in attesa di completare il sogno della vita sposando l'uomo che amavo. E ancora la stella, la grotta-stalla, i pastori, i magi, Simeone ed Anna nel tempio, la birichinata (almeno così l'avevamo vista noi), a dodici anni, sempre nel tempio, tutti segni che Lui non era solo Lui. Mi rendevo conto prima confusamente ma in seguito via via più chiaramente, che Lui era veramente il tuo Figlio, il Messia atteso da sempre.

Ma poi sono arrivati quei lunghi anni in cui l'ho visto crescere, come tutti gli altri ragazzi, arrivare a casa con la tunica strappata perché era caduto rovinosamente a terra mentre correva con gli amici sulla piazza di Nazareth. Ricordo la gioia tutta adolescenziale nell'intravedere, riflessa nell'acqua del catino, la prima barba sulle gote, e non solo di sentirla al tatto.

Diventando grande ha seguito, come capita molte volte nelle famiglie soprattutto di campagna, le orme di suo padre nel lavoro. Più il tempo passava più diventava abile nel costruire gli arredi in legno delle case, preciso e sicuro nell'ordire le trame per i tetti e pronto a districarsi in tutti i lavoretti che comportava l'essere carpentiere.

Con Giuseppe faceva proprio una bella coppia tanto che li cercavano anche dai paesi vicini e avevano tantissimo lavoro. E così trascorrevano i giorni, i mesi e gli anni, con il ritmo delle stagioni che, in maniera apparentemente monotona e ripetitiva, scandisce il dono del tempo. Per la nostra famiglia come per tutte le altre famiglie.

Ad un certo punto, tutto cambia.

Ha smesso di fare il suo lavoro e, con alcuni amici ha incominciato a girare per paesi e villaggi e a predicare. Ho saputo da alcune mie amiche che parlava di un Regno di Dio dove tutti sono fratelli e beati sono non i ricchi e i potenti, ma i poveri e i semplici. Tantissima gente lo ascoltava anche perché raccontava di questo Regno attraverso storie tratte dalla vita o frutto di fantasia che piacevano moltissimo.

Mia cugina mi ha detto che erano capitati anche dei fatti prodigiosi: ultimamente aveva guarito un uomo con la mano inaridita, mentre a Cafarnao addirittura un paralitico si era rimesso a camminare. Tutte cose che, in un certo senso, o Signore, mi facevano piacere: una mamma è sempre orgogliosa del proprio figlio, soprattutto se diventa un po' famoso.

Non ho detto a chi mi riferiva queste meraviglie: "È mio figlio", però alcune volte l'ho pensato… Però poi saperlo in giro

OLONTÀ DI DIO CRISTO QUI, OGGI

di Maria

(Mc 3,31-35)

tutto il giorno, mangiare male e in fretta o non riuscire neanche a farlo perché c'era sempre gente che lo cercava, cominciava a preoccuparmi un po'. E non aveva una fissa dimora per cui dormiva dove poteva, spesso con il cielo come coperta.

A volte non chiudeva occhio perché si isolava in un luogo appartato, tutto da solo. Appena giorno la gente lo cercava e lui parlava loro, contestando anche l'insegnamento degli scribi e dei farisei. Alcuni parenti mi hanno fatto notare tutte queste cose e, vedendo il suo comportamento e trovandolo proprio strano, hanno concluso che fosse un po' fuori di sé.

Mio figlio pazzo?

Come è possibile, o Padre, una cosa del genere?

Ho accettato allora di andare a cercarlo per parlargli. Era asserragliato in una casa dove si era accalcata così tanta gente che non si riusciva neanche ad entrare. Stava discutendo con alcuni scribi che lo accusavano di essere posseduto dal demonio.

Mio figlio indemoniato?

Ho sentito il mio cuore come trafitto da una spada: dovevo proprio incontrarlo per dirgli di stare attento, di riguardarsi un po'. Con un passaparola gli hanno comunicato che, con i parenti, fuori dalla casa lo stavo aspettando. Le parole di Gesù, in forma di domanda e risposta ("Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli? Chi compie la volontà di Dio è per me fratello, sorella e madre"), mi hanno fatto piombare in un silenzio che qualcuno ha interpretato come imbarazzo di fronte ad un rimprovero.

Non dubito che questa poteva essere l'impressione. In realtà, o Signore, è come se si fosse acceso un faro potentissimo che, bucando il buio dei miei dubbi su Gesù, ha illuminato tutto il mio rapporto con Lui purificandolo e rendendolo più vero.

È stata tua, o Padre, quella sciabolata luminosa che ha tagliato il cancro dell'orgoglio di essere la madre fisica di Gesù il che mi faceva credere di aver imboccato una scorciatoia privilegiata nel rapporto con Lui. In realtà mi sono resa conto che la mia unione con Gesù va molto al di là di quella biologica, guardando come si comportavano i suoi amici-discepoli che Lui ha indicato come sua madre o suoi fratelli e sorelle: lo seguivano, facevano proprie le sue idee, i suoi progetti, il suo modo di leggere la vita, il suo modo di comportarsi nelle situazioni concrete di ogni giorno.

Erano diventati uomini di pace, miti, che alternavano, in modo equilibrato, preghiera e azione. Sapevano essere anche duri e intransigenti con chi non ascoltava Cristo, però loro erano coerenti fino in fondo nel vivere quello che chiedeva loro. Facevano insomma, diventando come Lui, la tua volontà, o Padre.

Fare la tua volontà…

Ho sentito che nel mio cuore è scesa una grande pace, perché mi sono resa conto che, in ogni momento della mia vita con Gesù, concretamente avevo fatto anch'io la tua volontà, da quando ho detto sì all'angelo mandato da te fino ad oggi in cui ho accetto che Gesù uscisse da casa mia e si dedicasse completamente a te nella sua missione.

Questa convinzione mi ha permesso di non rimanere ferita quando, dopo un intervento di Gesù nella sinagoga di Nazareth, molti si chiedevano chi fosse costui e se non fosse semplicemente il carpentiere e figlio mio.

Certo io ero sua madre, ma non solo e non tanto perché lo avevo generato e partorito, ma perché lo avevo fatto nascere e vivere, nei miei pensieri, nei miei discorsi, nelle mie azioni concrete di ogni giorno.

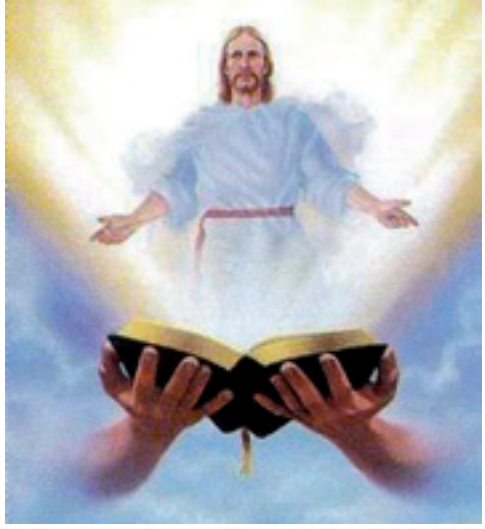
Questo è stato il vero modo di essere madre di Gesù, ma è stato un dono, non un privilegio. Lo sia anche per tutti quelli che portano il suo nome come cristiani. Possano dire, pregandoti, con verità: "Padre, sia fatta la tua volontà". Io, ti prometto, che siccome li ho preceduti in questo cammino, li accompagnerò ogni giorno, anche quando, per compiere il tuo volere, dovranno andare contro corrente, faticare ad accogliere questa opportunità che viene loro offerta.

Illuminali anche tu, o Padre, come hai illuminato me». ❑

Santa Famiglia (vetrata della Basilica di Don Bosco al Colle).

Silvia FALCIONE

EDUCARE alla PACE



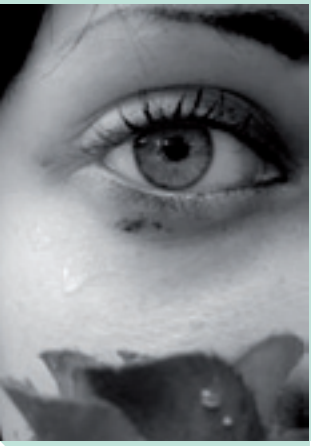
Una coppia litiga ad alta voce in cucina. Il balcone è aperto, i vicini possono sentire. Volano insulti pesanti e l'espressione "ti ammazzo" viene ripetuta più volte. Al termine della lite la donna esce sul balcone, si accorge dell'anziana vicina affacciata al balcone e si scusa ripetendo che non stava dicendo sul serio. I due figli piccoli della coppia hanno assistito a tutta la scena. La donna ha ritenuto necessario rassicurare la vicina, non i figli.

Il giorno dopo i due bambini ne hanno combinata qualcuna, la donna urla esasperata insultando anche i figli perché, a quanto pare, non devono dire a nessuno a scuola: "Ti ammazzo".

«Chi tra voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano» (Mt 7,9-11).

Così Gesù nel Vangelo.

Tuttavia spesso noi pensiamo di dare uova ai nostri figli e invece senza accorgercene porgiamo loro delle serpi.



Una famosa ricercatrice americana di psicologia sociale degli anni '70 aveva per tema l'aggressività e si è svolta in una scuola materna degli Usa.

Studiando il comportamento dei bambini e delle maestre di tre classi, ha messo in luce come fossero le stesse maestre a rinforzare senza volerlo il comportamento aggressivo dei bambini con punizioni e rinforzi che in realtà volevano ottenere esattamente il contrario.

Istruite dai ricercatori, le maestre cambiarono metodo in una delle tre classi e in pochi giorni ottennero una notevole diminuzione dei comportamenti aggressivi soprattutto in quei bambini che li presentavano maggiormente.

Terminata la sperimentazione, la situazione in classe tornò come prima. Diverse ricerche come questa hanno provato che gran parte dei comportamenti aggressivi vengono appresi nella società in cui si vive, anche se questa società ha tra i suoi obiettivi la pace e convivenza civile.

Le punizioni impartite servendosi di un comportamento aggressivo non fanno altro che insegnare ai bambini e ai ragazzi le modalità aggressive di questo comportamento invece del rispetto. Essi sul momento si mostreranno remissivi, ma in seguito riutilizzeranno, con i compagni, le stesse modalità aggressive di relazione imparate durante la punizione ricevuta. Perché se lo fa un grande, è lecito farlo, e quindi ripeterlo.

Questo accade sia in famiglia che a scuola.

Inoltre i bambini sono oggi pesantemente esposti a un mezzo di comunicazione dotato di un'altissima capacità di influenza: la televisione. Un gran numero di esperimenti dimostra che assistere a scene di violenza, aumenta di molto l'aggressività dell'osservatore. Inoltre le ricerche recenti dello psicologo contemporaneo Geen, hanno mostrato che le persone finiscono per abituarsi alla violenza se sono costrette ad assistervi tutto il giorno e la accolgono come un modo normale di vivere.

Questo è vero per esempio nei paesi in situazione di guerra da decine di anni, dove proprio per questo motivo non si riesce ad uscire dalla spirale della violenza trovando altre modalità di risoluzione dei conflitti tra le fazioni in lotta. È vero anche per i bambini e i giovani che vivono negli slum e nei quartieri periferici e marginali delle grandi metropoli,

dove modalità violente di relazione sono all'ordine del giorno e il bullismo viene esercitato quotidianamente dai mariti verso le mogli e dai genitori verso i figli.

Un bambino maschio che vede quotidianamente maltrattare la madre dal proprio padre imparerà che è quella la modalità di relazione che i maschi devono tenere con le femmine e ripeterà il comportamento a scuola e nel gruppo dei coetanei.

La nostra società che sembra così orientata al mantenimento della pace e alla punizione dei comportamenti violenti, in realtà tollera numerosi di questi e li legalizza: ad esempio il comportamento aggressivo dei militari e delle forze dell'ordine e anzi lo propone come una buona scelta di vita ai giovani. È solo da poco che le punizioni corporali non sono più ammesse nelle scuole e molti genitori ancora le utilizzano in totale buona fede, senza sapere che così insegnano ai loro figli a picchiare i compagni di scuola alla minima controversia.

I miei figli si ricordano ancora oggi l'unica sberla che mi è scappata quando erano molto piccoli e la citano come la sola ricevuta quando gli chiediamo quali punizioni ricordano.

Noi adulti non saremo mai abbastanza consapevoli di quanto i bambini ci osservino e di quanto il nostro comportamento influenzi il loro apprendimento attraverso l'imitazione. Siamo noi gli unici esseri umani che hanno a disposizione per imparare a diventare grandi. Per questo è necessario che ci siano percorsi strutturati e consapevoli di educazione alla pace in tutte le scuole e in tutti gli ambienti educativi, percorsi che insegnino modalità di gestione dei conflitti interpersonali che escludano la violenza, perché la violenza si impara, non nasce spontaneamente.

In molti paesi in guerra vengono utilizzati bambini soldato, che usano le armi come un gioco; addestrati a sparare senza rendersi veramente conto delle conseguenze, sono i migliori killer che un esercito può trovare e anche la mafia nostrana lo sa perfettamente.

Oggi ci sono molte scuole di educazione alla pace e di pedagogia non violenta. Daniele Novara e Duccio Demetrio sono due pedagogisti italiani che hanno lavorato molto sui percorsi di educazione alla pace.

La rabbia e il conflitto sono naturalmente presenti nei rapporti umani e sociali, ma non sono di per sé negativi. Tuttavia generano paura ed ansia nelle persone e questi due sentimenti è necessario imparare a gestirli senza utilizzare il comportamento aggressivo. Anche la rabbia di un bambino può intimorire l'adulto e metterlo in una situazione di imbarazzo che può scatenare aggressività. Per primi devono essere gli educatori a saper controllare il proprio comportamento e le proprie pulsioni.

Educare a riconoscere e controllare le emozioni è un buon metodo per prevenire il comportamento aggressivo. Solo una famiglia e una società che praticano la non violenza, la possono insegnare davvero ai membri più giovani e quindi più fragili.

Lo si può fare educando al dialogo e alla negoziazione, alla discussione democratica e al rispetto, senza mai alzare i toni del linguaggio verbale e non verbale neppure quando si sgridano i bambini, che spesso non capiscono nemmeno perché ci agitiamo così tanto e più sono piccoli e meno capiscono e più si spaventano.

Crescere con persone che invece di parlare, ragionare e mediare, usano la violenza l'uno contro l'altro, significa apprendere che questo è il solo modo per risolvere un contrasto.

Fermarsi a riflettere su quel che sta accadendo, pensare che si sta litigando per un motivo irrilevante significa imporsi dei filtri che possono attenuare la propria aggressività, ma ciò implica un'abitudine e una fatica mentale e un insieme di risorse di personalità non sempre presenti, perciò è necessaria l'educazione alla pace e alla non violenza.

La pace parte da noi, da dentro di noi e non possiamo essere in pace con gli altri se non siamo in pace con noi stessi e con il nostro mondo emotivo interiore.

«Se vogliamo costruire la pace nel mondo costruiamola in primo luogo dentro ciascuno di noi. Non si può realizzare se si coltivano nell'animo la collera e l'odio». Questa affermazione è dell'attuale Dalai Lama che continua dicendo: «La pace nel mondo può passare solo attraverso la pace dello spirito e questa solo attraverso la presa di coscienza che tutti gli esseri umani, nonostante le fedi, le ideologie, i sistemi politici ed economici diversi, sono come membri di una stessa famiglia». ❑

Roberta FORA

a Te levo gli occhi
A TE CHE SEI NEI CIELI

(Salmo 123/122)

A Te levo gli occhi,
a te che sei nei cieli.

Le parole di questo salmo meraviglioso ci ricordano l'importanza della preghiera costante che non è solo "dialogo", ma contemplazione.

Come gli occhi innocenti e desiderosi di un bambino implorano eloquenti il volto della mamma, i nostri occhi si levano al Cielo, nel desiderio di incontrare lo sguardo amorevole del Signore, per lodarlo, supplicarlo e ringraziarlo.

Lo ripetiamo ogni giorno nella preghiera che Gesù ci ha insegnato: "Padre nostro che sei nei Cieli", ma chissà quante volte le distrazioni quotidiane, la stanchezza o la pigrizia, ci hanno impedito di gustare in profondità la straordinaria bellezza di queste parole…

Come gli occhi dei servi,
sono rivolti alle mani
dei loro padroni,
come gli occhi della serva
alle mani della padrona,
così i nostri occhi
al Signore Dio nostro,
sino a che si muova a pietà di noi".

Un versetto sicuramente difficile, perché l'immagine che vi possiamo scorgere è molto lontana dall'esperienza quotidiana della nostra vita e del mondo odierno.

Credo però che il salmista possa farci riflettere; in fondo dobbiamo imparare la lezione dell'umiltà. Se ci professiamo cristiani non possiamo dimenticare le parole di Maria:

Perché ha guardato l'umiltà
della sua serva…

Gesù ci chiede uno spirito di servizio vero, la capacità di rinunciare un po' a noi stessi per accogliere in profondità "l'altro". Il nostro sguardo amorevole si posa sul fratello che ha bisogno di noi, come gli occhi di Dio attenti, solleciti e premurosi si muovono per soddisfare i bisogni e i reconditi desideri del nostro cuore.

Pietà di noi, Signore, di noi pietà:
sazia è l'anima nostra di disprezzo.

Una frase carica di impeto che può però aiutarci a fare un serio esame di coscienza. Non possiamo pregare questo salmo senza esaminare seriamente i nostri comportamenti quotidiani.

Come agiamo sul posto di lavoro, in famiglia o con gli amici?

Amiamo veramente le persone che ci circondano, o talvolta, nel nostro cuore, le disprezziamo?

I nostri atteggiamenti sono "cristiani", rispecchiano il Vangelo di Gesù, o sono carichi di arroganza, odio, presunzione?

Chiediamo a Dio la capacità di accorgerci dei nostri errori, il desiderio di migliorare i nostri atteggiamenti e, soprattutto, domandiamogli di aiutarci a non cadere nella rete dell'ipocrisia verso noi stessi e nei confronti di coloro che, quotidianamente, incontriamo sul nostro cammino.

Signore, grande e meraviglioso è il Tuo Amore per ciascuno di noi. Ti preghiamo perché nel quotidiano della nostra vita, cresca in noi il desiderio della preghiera. Fa' che impariamo a lodarti, a ringraziarti, ma anche a contemplarti. Togli da noi l'arroganza, la presunzione, quella negativa e nascosta aspirazione di prevaricare gli altri.

Rendici umili, semplici, bisognosi della tua presenza; impareremo così a gustare un po' di più la vita, ad apprezzarne i doni e ogni giorno non potremo far altro che cercare rifugio e protezione in Te che sei la nostra forza, l'ideale della nostra esistenza. ❑

la comunione *spirituale*

Enrico Maria GRECO

Forse a qualcuno di voi sarà capitato di partecipare a celebrazioni eucaristiche in cui il sacerdote, dopo aver distribuito la comunione, invita all'altare coloro che non hanno potuto comunicarsi sacramentalmente (anche i bambini piccoli) e impartisce una particolare benedizione, invitandoli alla comunione spirituale.

È un momento speciale che unisce davvero e profondamente tutta la comunità che partecipa alla Messa.

Possiamo riportarla all'attualità anche noi?

La formula che si recita in queste occasioni fu scritta da S. Alfonso Maria de' Liguori: ***"Gesù mio, credo che voi siete nel SS. Sacramento. Vi amo sopra ogni cosa. Vi desidero nell'anima mia. Giacché ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore... (pausa). Come già venuto, Vi abbraccio e tutto mi unisco a Voi. Non permettete che io mi abbia mai a separare da voi".***

Privilegio esclusivo della Comunione spirituale è quello di poter essere fatta quante volte si vuole, quando si vuole (anche in piena notte), dove si vuole (anche in un deserto o su... un aereo in volo).

La Chiesa raccomanda di fare la Comunione spirituale specialmente quando si assiste alla S. Messa e non si può ricevere la Comunione sacramentale: è un gesto semplice, che avvicina a Dio ed evita di accostarsi alla Comunione sacramentale quando ci si è già comunicati in quel giorno o ci sono delle situazioni di peccato o di disordine che è bene rimettere a posto prima di ricevere, magari indegnamente, l'Ostia.

Il Concilio di Trento parla esplicitamente della Comunione spirituale, che significa ravvivare la presenza di Gesù e renderlo operante nel medesimo modo in cui lo è nella Comunione sacramentale.

Per goderne tutti i frutti, è necessario essere in grazia di Dio. Ma il proposito di andarsi a confessare, unito al pentimento dei peccati commessi, può essere già un segno che la grazia di Dio ci ha raggiunti, sebbene non si sia ancora fatta la confessione sacramentale. In ogni caso, non è mai sbagliato comunicarsi spiritualmente perché il Signore vede il desiderio dell'anima. Può essere fatta ovunque, anche se per godere frutti più abbondanti è necessario un certo raccoglimento e stabilire una vera comunione di pensieri e di affetti col Signore.

I Santi amavano tantissimo la comunione spirituale che soddisfaceva la loro ansia di essere sempre uniti a Dio.

S. Caterina da Siena racconta che Gesù in una visione le apparve con due calici in mano, e le disse: *"In questo calice d'oro metto le tue Comunioni sacramentali; in questo calice d'argento metto le tue Comunioni spirituali. Questi due calici mi sono tanto graditi"*

San Padre Pio da Pietrelcina dava questo consiglio: *"Nel corso del giorno, quando non ti è permesso di fare altro, chiama Gesù, anche in mezzo a tutte le tue occupazioni ed egli verrà e resterà sempre unito alla tua anima mediante la sua grazia e il suo santo amore. Vola con lo spirito dinanzi al Tabernacolo, quando non ci puoi andare col corpo"*.

La vita di S. Francesco di Sales era tutta una catena di Comunioni spirituali e il suo proposito era di fare una Comunione spirituale almeno ogni quarto d'ora!

Torna alla mente una favoletta ascoltata tempo fa.

Un uomo morì ed incontrò Gesù in Paradiso.

Insieme ripercorsero la vita di quella persona che appariva come una successione di due coppie di orme sulla spiaggia del mare: quelle dell'uomo nelle varie fasi della vita e quelle di Gesù che lo accompagnava.

All'inizio della vita di quell'uomo si vedevano due orme molto piccole e due grandi e Gesù disse: "*Quelle sono proprio le orme di quando eri bambino e camminavi dandomi la mano e le altre orme più grandi sono le mie*".

Più avanti le orme affiancate erano di due adulti e l'uomo ricordò il suo impegno cristiano così vicino a Gesù.

Ma dopo un poco si vedeva solo una coppia di orme e all'uomo tornò alla mente il periodo difficile della sua vita in cui si era allontanato da Dio e disse che lì le orme di Gesù non si vedevano più.

Gesù però lo invitò a guardare meglio e l'uomo vide che sì c'era solo una coppia di orme ma molto profonde e marcate e Gesù concluse: *"In quel periodo per te difficile io ti portavo in braccio, non ti ho abbandonato mai anche quando tu credevi di esserti allontanato da me!"*

Allora, forse, quando ci capita di avere tempo per un pensiero rivolto a Dio, possiamo anche comunicarci con lui, spiritualmente… ❑

BENVENUTO
a Mons. Cesare Nosiglia

Cattedrale di Torino.

Mons. Cesare Nosiglia.

«Ringrazio con voi il Santo Padre Benedetto XVI per la stima e la benevolenza che mi ha dimostrato, chiamandomi al servizio di Pastore nella nostra Arcidiocesi. In comunione fedele con il suo ministero e in costante ascolto del suo Magistero, ho accolto con gioia la possibilità di camminare con voi per un tratto di strada che il Signore vorrà concederci».

Mons. Cesare Nosiglia, fino adesso vescovo di Vicenza, inizia così la sua prima lettera alla Diocesi di Torino, sua nuova diocesi. Ricorda il suo passato di esperienze forti vissute nella Arcidiocesi di Torino che hanno segnato la sua giovane vita di seminarista a Rivoli (TO) e di giovane prete nella parrocchia di Sàntena.

Mons. Cesare Nosiglia è nato il 5 ottobre 1944, in provincia di Genova e diocesi di Acqui Terme. Frequenta nei primi anni dell'infanzia la scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice dove «ha imparato ad amare don Bosco, padre e maestro, amico e patrono dei giovani». Prosegue i suoi studi come seminarista ad Acqui che prosegue nel corso propedeutico alla Teologia a Rivoli (TO). Il 29 giugno 1968 è ordinato Sacerdote. Dopo la prima e breve esperienza come Sacerdote a Sàntena (TO) prosegue gli studi a Roma per la licenza in teologia alla Pontificia Università Lateranense e in Sacra Scrittua al Pontificio Istituto Biblico. A Roma sarà collaboratore in alcune parrocchie, poi come direttore dell'Ufficio Catechistico nazionale della Cei, docente di Teologia al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo. Il 6 luglio 1991 è nominato dal Giovanni Paolo II Vescovo Ausiliare di Roma per il settore Ovest. Dopo altri incarichi di responsabilità in ambito Cei e nell'organizzazione internazionale per l'educazione cattolica, dal 6 ottobre 2003 è Vescovo di Vicenza

L'11 ottobre 2010 a 66 anni, nel 48° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e nella festa del Beato Giovanni XXIII (circostanze che non considera casuali), è Arcivescovo di Torino.

Mons. Nosiglia, concludendo la sua prima lettera alla Diocesi scrive: *«Nel farvi partecipi dei miei sentimenti e attese sento nascere nel cuore tanta speranza, anche se so bene quante siano le difficoltà che, giorno per giorno, assillano, sul piano spirituale e sociale, persone e famiglie, particolarmente in questo tempo di crisi… Eppure sono convinto che la nostra Chiesa locale, proprio per le sue radici così forti e tuttora vitali, deve guardare avanti con fiducia e contribuire al vero progresso, spirituale e sociale, della gente… Questo sarà possibile se contribuiremo a dare vita ad una nuova stagione di credenti, adulti nella fede e testimoni competenti e coraggiosi del Vangelo, anche negli ambiti impervi, ma necessari, della politica, della finanza, dell'economia e del mondo del lavoro… Mi affido alla intercessione di San Massimo, primo vescovo della Diocesi, di San Giovanni Battista e della Vergine Consolata… Maria ci indica le vie su cui camminare… A Lei, che onoriamo anche come Ausiliatrice, ricorriamo in questo tempo complesso…".*

La redazione del nostro giornale assieme gli affezionati lettori di questa Diocesi, mentre danno il Benvenuto al nuovo Pastore di Torino, assicurano piena comunione e un costante ricordo al Signore.

Card. Severino Poletto.

GRAZIE
al Card. Severino Poletto

Un grazie particolarissimo vogliamo esprimere al Cardinale Severino Poletto che lascia il servizio pastorale dopo 11 anni di instancabile ministero episcopale alla arcidiocesi di Torino.

Nella sua lettera di commiato, scrive tra il resto: *«Auguro al nuovo Arcivescovo che possa trovarsi bene con voi come, vi assicuro, mi sono trovato io. Abbiamo fatto un bel tratto di strada insieme con impegno e generosità, grazie alla vostra sincera collaborazione che vi chiedo di offrire anche al nuovo Pastore… Volentieri e con grande pace interiore ora entro nell'ombra, pur rimanendo accanto a voi con la mia preghiera ed affetto e continuando a vivere il mio ministero di prete e vescovo in modo diverso. Infatti fino alla fine della mia vita non cessa per me l'impegno di servire Gesù e la sua santa Chiesa».*

CRONACA DI LUCIANO

Luciano PELISSERO

SETTEMBRE

Giovedì 9. Dall'isola di **Malta** giunge un gruppo di pellegrini guidati dal prof. Franco De Michelis. Visitano con molto interesse e partecipano alla Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Giunge da **Novara** un centinaio di ragazzi del Grest della **parrocchia Madonna Pellegrina:** visitano e riflettono sulle figure di Don Bosco e di San Domenico Savio.

Sabato 11. Il numeroso gruppo del richiamo **Campisti della nostra Ispettoria del Piemonte** si ritrovano qui al Colle dopo le numerose attività estive. Alle ore 22, nella Basilica Superiore, fanno la veglia di preghiera. Pernottano per continuare domani e concludere con la Santa Messa nel pomeriggio.

Domenica 12. Alla Casa dei Giovani e alla casa Mazzarello pernottano i **Cooperatori Slovacchi** con Don Kubovic.

Nel pomeriggio giungono da Pinerolo i nostri Novizi per trascorre, come di tradizione, la prima settimana di noviziato sui luoghi che hanno visto le origini del nostro Padre e Fondatore. Li accompagna il Maestro Don Carlo Maria Zanotti, l'Assistente Don Ivan Ghidina e il Salesiano Gilberto Sarzotti.

Lunedì 13. Un gruppo proveniente dagli **Stati Uniti (Arizona)** con Luz Sandoval. Hanno la Santa Messa nella Basilica Inferiore.

Mercoledì 15. Pernotta nell'Istituto un gruppo di pellegrini **Slovacchi** con il Signor Pavol.

Giovedì 16. Da oggi sino al 19, presso la Casa dei Giovani, viene ospitato il gruppo di giovani per il **Campo IV:** sono guidati da Don Luca Barone.

Dall'**Istituto Rebaudengo** di Torino giungono le classi prime CFP accompagnate dal Direttore Don Mario Pertile, e dal Preside del Centro Signor Fabio Fantauzzi; dopo un momento di preghiera nella Basilica Superiore visitano il Colle a gruppi.

Domenica 19. I **Cooperatori** della nostra **Ispettoria Piemonte e Valle d'Aosta,** si incontrano oggi per dare avvio al nuovo anno pastorale. Sono circa 250. Oltre all'incontro nel teatro, sotto il portico allestiscono diversi banchetti dove espongono e mettono in vendita gli oggetti dei laboratori Mamma Margherita. Concludono alle ore 16 con la solenne Santa Messa celebrata dal nostro Direttore Don Sergio Pellini, che è anche Incaricato Ispettoriale dei Cooperatori Salesiani.

Lunedì 20. I **Teologi della Crocetta (Torino)** con il loro Direttore Don Luigi Testa e i loro Formatori, sono al Colle per due giorni di programmazione.

Nell'Istituto e nella Casa Mazzarello, da oggi sino al 26, sono ospiti i **Salesiani Missionari partenti,** con il Consigliere Generale per le Missioni Salesiane Don Vaclav Klement.

Giovedì 23. Giunge il grande gruppo dei **Centri Anziani del Piemonte:** sono circa 1500. Arrivano, visitano a gruppi e poi hanno la Santa Messa celebrata da Don Egidio Deiana. L'animazione è della Corale di Romano Canavese. Il tutto ben organizzato dal Commendatore Marinetto di San Damiano d'Asti.

Oggi sono anche presenti i ragazzi ed insegnanti di **San Benigno Canavese** e un gruppo di benefattori della **Procura Missionaria della Svizzera** con Don Tomy Rogger.

Venerdì 24. Arrivano i **Giovani dell'Harambée** e animatori del Vis, organizzati da Don Fontana. Staranno qui al Colle sino a domenica mattina. Poi si recheranno a Torino Valdocco per l'incontro con il Rettor Maggiore e la Santa Messa durante la quale saranno consegnati i Crocifissi ai Missionari partenti.

Oggi giungono anche i bambini della **Scuola primaria delle FMA di Vercelli**. Partecipano alla Santa Messa alle ore 11,45 celebrata da Don Giuliano Palizzi.

Sabato 25. Parte dal Colle la fiaccolata a staffetta della **Parrocchia San Carlo** di **Varese.** Parte anche quella di **Santo Stefano Ticino** (MI). Partecipa alla Santa Messa delle ore 11 un gruppo proveniente da **Como** e un altro da **Rovellasca** (CO).

Domenica 26. Sono presenti Exallievi del **"Fassicomo"** (Genova), e la Classe 1940 di **Leinì** (TO). Anima la Santa Messa delle ore 11 la Corale di **Romano Canavese** diretta dal Maestro Stefano Rosso.

Lunedì 29. Alla Casa dei Giovani pernottano gli **allievi del CFP di Fossano** con Don Guido Dutto.

Martedì 30. Giungono i giovani del **CFP di Valdocco** guidati dal salesiano Pietro Milani.

In tutta la settimana si susseguono vari gruppi: i ragazzi dell'Istituto Mazzarello di **Cinisello Balsamo** (MI) con Suor Nicoletta Brambilla; i ragazzi della scuola delle **FMA di San Donato Milanese** con suor Patrizia Colombo; i giovani del **CFP di Sesto San Giovanni** (MI) con Don Omar;

La signorina Victoria Kapitan in visita al Colle, nel suo annuale pellegrinaggio dalla Bielorussia (dal 1997), insieme ai suoi amici che la ospitano.

i giovani del Liceo di **Mogliano Veneto** con Don Beorchia; ancora le **FMA di Pavia** con più di 400 ragazzi; un gruppo di giovani studenti dagli **Stati Uniti;** un gruppo da **Macao** e **Hong Kong** accompagnati da Don Pedro Ho.

OTTOBRE

Mercoledì 6. Ancora presenza di gruppi scolastici con la scuola **Maria Consolatrice** di **Torino.**

Venerdì 8. Giungono 40 pellegrini dalla **Germania;** la Corale **San Francesco di Sales** di **Madrid;** la Scuola primaria e dell'infanzia **San Giuseppe Cafasso** di **Torino,** La scuola **San Giuseppe** di **Torino** per la tradizionale castagnata con i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Sabato 9. Dalle ore 9 alle 17 si svolge il convegno del **Centro Culturale "Landolfo vescovo"** di Chieri, con gli abbonati alla rivista ***"Il Timone".*** Hanno la Santa Messa alle ore 11 nella Basilica Superiore. Presiede il Direttore dei Salesiani Don Sergio Pellini.

Visitano il Colle gli Alpini di **Arcugnano** (VI).

Visitano e sostano in preghiera i Missionari di Gesù.

Domenica 10. Giunge a piedi da **Montechiaro** (AT), un gruppo di circa 30 persone; un consistente gruppo di Salesiani da **Valencia** (Spagna); il gruppo di **Aspiranti Cooperatori.** Di circa 1000 persone è il gruppo di **Santa Teresa** di **Chieri** per la tradizionale festa dell'Amicizia.

Da lunedì 11 a domenica 17 si susseguono numerosi altri gruppi sia per la sola giornata che per il pernottamento: abbiamo i **Cresimandi dalla Svizzera;** un gruppo di giovani **Polacchi;** la Scuola Virginia Agneli di **Torino;** un gruppo di anziani del **Parco Rignon** di **Torino;** la Scuola Media di **Pordenone;** un gruppo di Salesiani di **Toronto** (Canada); alcuni studenti di **Torino Agnelli;** un gruppo di pellegrini dalla **Slovenia;** un gruppo di Francesi da **Chartres;** la parrocchia di **Cuorgnè** (TO); gli Alpini di **Vicenza;** gli allievi di **Rijeka** con Don Drago.

Domenica 17. Giornata di ritiro dei ragazzi e genitori della **Parrocchia** di **Sciolze:** sono una settantina di persone.

Lunedì 18. Pellegrinaggio dei ragazzi di **Sesto San Giovanni** con Don Cesare Ciarini. Nel pomeriggio giungono pellegrini spagnoli da **Barcellona.**

Martedì 19. Raduno degli Exallievi dei **Fratelli delle Scuole Cristiane** di **Torino.**

Altro gruppo presente quello dell'**Unità Pastorale 21** del **Lingotto** di **Torino:** "Età d'argento" con Don Sergio Boarino. E poi ancora la parrocchia Santa Maria di **Venaria Reale** (TO).

Mercoledì 20. La nostra casa perde un confratello anziano: **Paolo Fogagnolo.** Aveva 90 anni di età e 72 di Professione Religiosa. Da 62 anni era a contatto dei pellegrini e visitatori nel Negozio Oggetti Religiosi di Torino Valdocco o del Colle Don Bosco. Lo raccomandiamo alla preghiera di quanti lo hanno visto o conosciuto.

Giovedì 21. Alle ore 10 si svolgono i solenni funerali di Paolo Fogagnolo: almeno una trentina i Sacerdoti Concelebranti. Presiedeva il nostro Signor Ispettore Don Stefano Martoglio.

In sua memoria la Famiglia Veronese ha offerto una borsa di studio, per un coadiutore.

Sabato 23. Un gruppo di circa 100 insegnanti della Parrocchia di **Montesilvano** (PE) partecipa alla Santa Messa nella Basilica Inferiore.

Domenica 24. Partecipano alla Santa Messa delle ore 11 il **gruppo AIMSAR** e quello di **Cologno Monzese** (MI).

Nel pomeriggio si ritrova al Santuarietto per l'adorazione e la Santa Messa, preceduta dalla recita del Santo Rosario, il gruppo **Regina Pacis del Piemonte.**

Mercoldì 27. Visita della Scuola media **Sant'Ambrogio** di **Milano.** È pure presente un gruppo di devoti di Don Bosco provenienti da **Biella.**

Venerdì 29. Celebriamo oggi la memoria liturgica del Beato Don Michele Rua (Primo Successore di Don Bosco) e chiudiamo l'Anno Centenario della sua nascita al Cielo.

Oggi visitano e sostano in ritiro i giovani dell'**Istituto Agnelli** di **Torino.**

Nella seconda metà di ottobre pernottano anche diversi gruppi di provenienza straniera: gli **Sloveni** con Gaspar; gli **Argentini** con il Signor Galdeano; la scuola Don Bosco di **Saint Cyr** della Francia; gli allievi delle **FMA di Marsiglia;** i volontari dall'**Austria** con Don Petrus; i **Belgi** con Padre Bartolomè.

PAOLO FOGAGNOLO

Salesiano Coadiutore

12-2-1920 Arquà Polesine (Rovigo) - 20-10-2010 Torino

«Vieni servo buono e fedele».

Fu un salesiano che ha amato molto il Signore, l'Ausiliatrice, Don Bosco, la Congregazione e i giovani.
Visse la sua lunga vita nel servizio e con zelo instancabile tra Valdocco e il Colle Don Bosco.
Grazie, Signore, per il dono di questo nostro confratello e amico!

Molti lo ricorderanno, arguto e vivace, al servizio nel Negozio dei Ricordi Religiosi, oppure a fare qualche giochetto con i dadi, intento a confezionare rosari che ha distribuito a migliaia in questi anni.

La maestra d'asilo
La mia maestra cominciò la sua carriera in un nido. Dovette smettere per le vertigini.

Polifemo
Cosa disse Ulisse ai suoi compagni prima di accecare Polifemo?
– Occhio a non sbagliare ragazzi...

Il carabiniere innamorato
Il carabiniere innamorato va dal padre della sua bella e dice: "Signore, vengo a chiederle la mano di sua figlia".
"Quale – l'interrompe l'altro – la grande o la piccola?".
"Beh – risponde il carabiniere – non mi ero neanche accorto che avesse una mano più grande dell'altra…".

Differenze
Qual è la differenza tra un'arancia e un **gatto**?
– Prova a spremere un **gatto** e la vedrai!

Tra amici
"Ho saputo che hai litigato con tua moglie. Com'è andata a finire?".
"Sapessi, è venuta da me in ginocchio".
"Ah sì? E che cosa ti ha detto?".
"Vieni fuori da sotto il letto, mascalzone!".

Preghiera prima di pranzo
"Dici le preghiere prima di mangiare?" – chiede l'insegnante di religione ad un bambino.
"No – risponde lui – Mia mamma è una brava cuoca".

Tra mafiosi
Hai fatto il lavoretto a Johnny?
Sì, l'ho buttato nel burrone!
Ma che hai fatto?! Doveva sembrare un colpo di sonno.
Tranquillo, prima gli ho messo il pigiama.

La foca
Cosa fa una foca che non sa nuotare? Affoca…!

a presto, Milena

L'angolo del sorriso

IL PENSIERINO DEL MESE

SPARGI AMORE

Spargi amore dappertutto:
Prima di tutto nella tua casa.
Dona amore ai tuoi figli,
a tua moglie o a tuo marito,
al vicino di casa...
Non permettere mai che qualcuno venga a te
e vada via senza essere migliore e più felice.
Sii l'espressione vivente della bontà di Dio;
Bontà sul tuo volto,
bontà nei tuoi occhi,
bontà nel tuo sorriso,
bontà nel tuo caloroso saluto.

(Madre Teresa di Calcutta)

Foto redazione

Agenda

25 novembre, giovedì
Anniversario della morte della Venerabile Mamma Margherita mamma di Don Bosco

28 novembre, domenica
Prima domenica di Avvento
Inizio dell'Anno Liturgico

29 novembre, lunedì
Inizio della Novena dell'Immacolata

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.